



SPAZIO MINERVA
BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE

12

23 settembre - 8 ottobre 2000 - MONTESCUDAIO (PI) - Via della Madonna 35/a - Tel. 0586.650271

NUOVI INTERVENTI NUOVI LINGUAGGI

Francesco Ozzola

Smalti su lamiera e tavola

Giuseppe Baresi

Victor - video, 1997, 18'

Cristiano Carloni

Stefano Franceschetti

Urbino memoriale - video, 1996, 12'

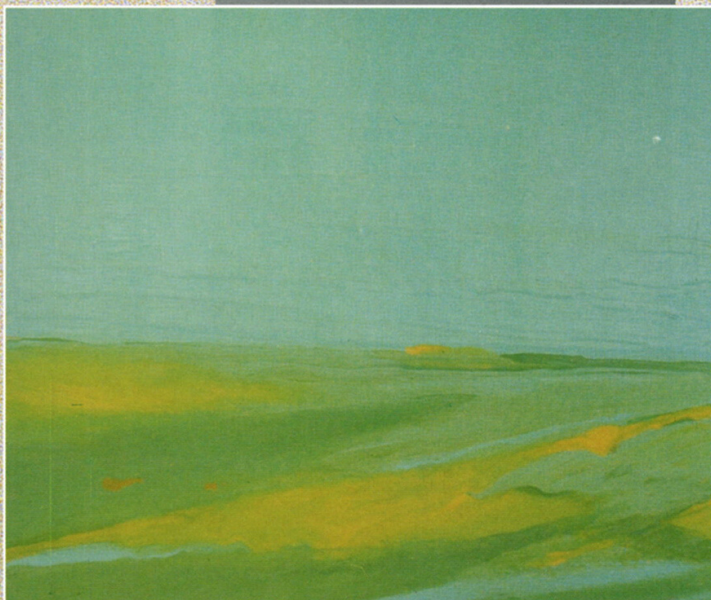
Elena Marcheschi

Gianluca Paoletti

Stanze di sabbia - video, 2000, 4'



FRANCESCO OZZOLA



Nato a Firenze nel 1978, si è diplomato presso il Liceo Artistico "L.B.Alberti" di Firenze. Studia presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e frequenta il corso di pittura del Prof. Giulietti.

Personalì

1997, Gap Cafè, Firenze; 1998, Interenet Train, Firenze; 1998, Cafeteria Piansa, Firenze; 1999, Station Gallery, Castiglioncello; 1999 "Sky Surfing Front" New Zone, Ortona (CH)

Collettive

1999, "Made in Toscana", Weinschenk Villa, Regensburg, Germania; 2000, "Made in Toscana", Kurmittelhaus Sibillenbad, Neualbenzreuth, Germania; 2000, XXX Mostra d'arte all'aperto in Piazza Donatello - Firenze; 2000, "Strumenti dell'arte - a scuola di stile dai grandi maestri" organizzata dalla rivista D'Ars - Castell'Arquato

Infiniti spazi cromatici.

Smalti appoggiati con leggerezza a scoprire orizzonti senza confini.

La pittura di Francesco Ozzola si espande in un panorama aniconico che travalica le dinamiche dell'"astratto/figurativo" e le ricomprende al tempo stesso.

Ci conduce in una favola antica dove la natura è primordiale, magmatica o geliva, comunque dominante nella sua imponente presenza.

Quando dipinge la città rosso fuoco con le sue luci gialle, Ozzola esterna le proprie paure, "segni" del nostro tempo, in moderni dinosauri statici ma famelici, spietati divoratori di tutte le umane poetiche.

A tale stato d'animo di denuncia contrappone visioni oniriche dove i verdi, i gialli e le tenui velature lasciano immaginare mari, laghi, pinete e incontaminati paesaggi toscani sovrastati da immensi spazi celesti.

L'arte di Ozzola è intensa emozione perché come un diapason, vibrando, rompe le nostre difese formali, frantuma la palla di vetro delle nostre certezze e come un saggio amico ci invita a riflettere ed a partecipare, vivendo le sue emozioni.

Rielaborazione di un testo critico di T. Agujari

GIUSEPPE BARESI

Nato a Milano nel 1960, lavora come autore e direttore della fotografia dal 1982. I suoi film e video hanno riscosso molti premi e riconoscimenti nazionali e internazionali: spesso al confine tra documentario e videoarte, trattano poeticamente i temi dello spazio e del viaggio. Un'estetica, quella di Baresi caratterizzata da un'abile uso del mezzo video, di cui riesce a far risaltare l'aspetto intimo, fluido, e maneggevole (Baresi è considerato uno dei massimi operatori nel panorama nazionale), unito alla qualità dell'immagine cinematografica. Fra le sue opere: "Brown Boveri", 1985; "I Murazzi del Po", 1987; "Ships' Lover", 1987; "Fluxus Zaj", 1990; "La febbre" (con Giuseppe Cederna), 1994; "Nothing is real Appunti sul Nirvana" (con Bruno Bigoni, Backstage del film di Salvatores "Nirvana"), 1996; "Questo radichio non si toca" (con Marco Paolini), 1998; "Bestiario veneto" (con Marco Paolini), 1999; "Mnemo.Diario" (con Studio Azzurro, Backstage del loro film, "Il mnemonista") 1999.

Victor, 1997

Di Giuseppe Baresi e Franco Maurina
Interpretato da Maria Consagra
B/n e colore 18'
(girato in S16/ montato in Beta SP)

L'esterno. Vento, luce, danza di alberi e foglie; la natura e il dialogo costante con gli elementi che la compongono. L'equilibrio, tra l'obiettivo della telecamera e lo spazio osservato, è labile, precario e dinamico, sottoposto alle leggi dell'attesa. Imprevedibile. Nella cornice del quadro elettronico il paesaggio appare silenzioso e magico, depositario di ritmi e colori in continua microfibrillazione.

L'interno. Abitato ma spoglio, distaccato, anch'esso silenzioso, isolato. La presenza umana crea un tipo di scansione: è un elemento per riflettere sulla atemporalità e sul racconto. "Victor" è una guida, contro la marcata oppressione della parola, soprattutto come primo impatto educativo, e la retorica asfittica delle immagini, ispirata ad una storia vera, già raccontata da F. Truffaut: il ragazzo selvaggio, "Victor dell'Aveyron", abbandonato piccolissimo nella foresta e lì cresciuto acquisendo degli atteggiamenti comportamentali indelebili.



Il video ha ricevuto il primo premio al Videoart Festival di Locarno 1996, il premio Kodac e il premio speciale della giuria al Videofilmfest 1996 di Fano.

Con grande intensità il video esprime l'inquietudine del presente in una città paralizzata dal ricordo e isolata, culturalmente, grazie ad un passato ossessivo che riaffiora e vibra di continuo. Nel ricordo, la realtà, ripresa dal vivo ma proposta anche attraverso il disegno, si mescola al sogno e appare rarefatta. Il suo essere evanescente testimonia la sofferenza di tale immobilità.

Atmosfere ricche di fascino e poesia. Il paesaggio urbinato, giocato non solo sulle immagini ma anche sui suoni: le case, le mura possenti, statiche, antiche, poco scalfite dalla contemporaneità; i ritmi lenti e pacati. Il ritratto di uno scrittore, Paolo Volponi, invocato, evocato in trasparenza. Il ritratto personale di una città, colta tra incanto e lucidità, e l'esigenza di comunicarlo.

Urbino Memoriale, 1996

Di Cristiano Carloni e Stefano

Franceschetti

B/n 12'



CRISTIANO CARLONI - STEFANO FRANCESCHETTI

Cristiano Carloni (Fano, 1963) e Stefano Franceschetti (Pesaro, 1966) hanno frequentato i corsi di animazione all'Istituto d'Arte di Urbino e attualmente insegnano cinema d'animazione all'interno dello stesso Istituto. La carriera di video autori, cominciata nel 1993, con il video "La camera intorno" - inserito nel film "New York e il mistero di Napoli" di Giorgio Baratta e Dario Fo - è segnata da forte sensibilità e rigore che hanno permesso loro collaborazioni prestigiose, come quella, in corso, con la compagnia teatrale iconoclasta "Raffaello Sanzio".

ELENA MARCHESCHI

Nata a Pisa nel 1975 si è laureata nella medesima città presso la Facoltà di Lettere e Filosofia presentando una tesi in Teoria e tecnica dei mezzi di comunicazione audiovisiva sui rapporti tra teatro e arte elettronica nel lavoro di Gary Hill. Dal 1998 si occupa con regolarità di documentazione e ricerca audiovisiva e fotografica. Tra le iniziative seguite a tale proposito: 1998, "Mediamorfosi, Arte tra Azione e Contemplazione", Pisa, 15-30 ottobre, documentazione audiovisiva in collaborazione con Associazione Culturale Ondavideo; 1998, realizzazione del video "Tabacaria", usato nello spettacolo "Tabaccheria", su testi di Fernando Pessoa, per la Compagnia Teatrale Lesi-lusi; 2000, realizzazione della documentazione audiovisiva per l'edizione Ondavideo 2000 "Immagini di città", rassegne, incontri, produzioni. È dello stesso anno la collaborazione con la ditta Prima-e alla realizzazione di un sito Internet d'arte, e la collaborazione ad un progetto di ricerca del CNR per l'elaborazione di una scheda per riordinare i materiali audiovisivi di videoarte e non di fiction del Dipartimento di Storia delle Arti della Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa.

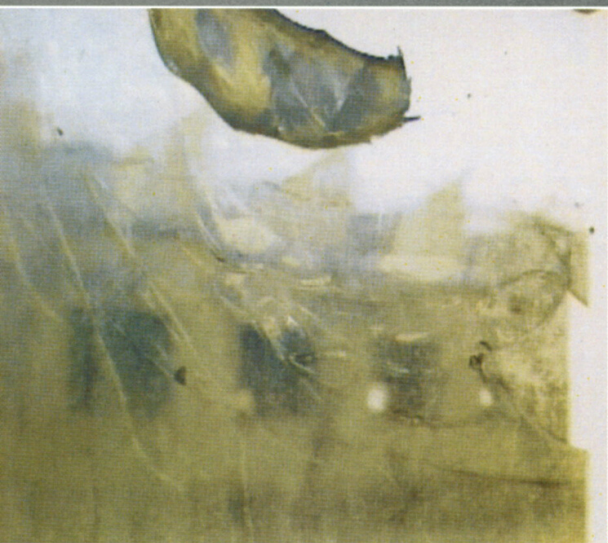
GIANLUCA PAOLETTI

Nato a Pisa nel 1968. Laureando in lettere (insegnamento di Teoria e Tecnica dei Mezzi di Comunicazione Audiovisiva) presso l'università di Pisa. Sue personali: 1998, mostra fotografica "Palinsesti", Galleria Studio Gennai, Pisa.

Tra le collettive: 1998, "Biennale dei Giovani Artisti", Pisa, Firenze; 1999, INVIDEO/Mostra internazionale di Video d'Arte e Ricerca - realizzazione con P. Melcher e S. Petri del video "Appunti per un cinema elettronico. Incontro con Zbig", Palazzo della Triennale, Milano; 1999 "Videopresenze - Settimana del video indipendente", Limonaia di Palazzo Ruschi, Pisa; 1999, "Paesaggi del corto - Festival del Cortometraggio italiano", Camporeale (PA); 1999, "Gioiello povero", Galleria Studio Gennai, Pisa; 2000, "Ondavideo - Immagini di città, Mediateca del Cineclub Arsenale, Pisa; 2000, Circolo culturale "Il gabbiano", La Spezia. Ha realizzato nel 1996 le fotografie di scena per le rappresentazioni della "Compagnia Teatrale del Fiume"; nel 2000 le fotografie per il catalogo dell'installazione dell'artista Delio Gennai "Metamorphosis in glass", Teatro Verdi, Pisa

Stanze di sabbia, 2000

Formato: BVU - Durata: 4'
Anno e paese di produzione: 2000, Italia



Percorrendo gli spazi della ex Motofides di Marina di Pisa, da una decina di anni in totale stato di abbandono, si prova un senso di rispetto e una lieve inquietudine. Attraversando la penombra dall'ingresso agli ambienti che ospitavano le officine, capita di fermarsi a pensare alle innumerevoli voci, ai passi, ai gesti ripetuti per anni. Può capitare di scoprire negli angoli qualche oggetto che "deve aver avuto una storia - una scarpa, un guanto, una borsa - le tracce di esistenze passate di là, giorno dopo giorno, per chissà quanto tempo e un giorno, infine, uscite di scena" per dar vita ad un immenso scenario vuoto. "La pesante immobilità, il silenzio disteso - ora ogni cosa prende un altro valore; cogliere la sostanza del tempo, il tempo della natura che si riappropria di ciò che per un breve momento le era stato tolto, dare al nostro sguardo estraneo la consistenza dei soffi d'aria che scendono dall'alto, dai lucernari, e sfiorano lampade che sono sul punto di cadere; mettersi in ascolto del segreto dialogo che gli oggetti nella loro imperturbata esistenza sembrano tessere". Il niente. Il suo contrario, il rispetto di chi lo attraversa e vuol "fare dei ricordi qualcosa di visibile".

“Le arti si identificano nella radice, nel principio dell'attività stessa, la quale si flette e si articola, come si personalizza infinitamente, senza però disperdere mai la sua unità (...). Il passaggio o il ricorso a materiali esterni significa soltanto l'aggiunta che l'uomo fa alle sue coscienti capacità espressive, estendendola da quel nucleo a tutti i mezzi che potenzialmente il cosmo e l'incivilimento offrono e moltiplicano...”. Così scriveva, nel 1976, Carlo Ludovico Ragghianti nel suo prezioso “Arti della visione” Un pensiero appropriato in questo contesto dove si incontrano, grazie ai nuovi mezzi ed ai prodotti offerti alla nostra civiltà, appunto “Nuovi Linguaggi”. Gli Smalti di Ozzola, quindi, e i video di Baresi, Carloni Franceschetti, Marcheschi Paoletti. Stili diversi così come lo sono le tecniche esecutorie ma in tutti è presente una dominante figurativa, anche se, eccetto in Baresi, esasperata, talvolta irricognoscibile. La visione radicalizzata di Ozzola, dove il paesaggio, se non contestualizzato, può anche non emergere e far apparire la superficie del quadro come un'ampia distesa di colori assimilabile ad alcuni episodi dell'impressionismo astratto, richiama in video il lavoro di Marcheschi Paoletti. La struttura delle immagini, qui, crea blocchi compositivi indipendenti, plasmati, in un susseguirsi di accentuazioni e ricorrenze, dal colore e dalla luce: il flusso audiovisivo progressivamente scava così l'aspetto materico, lo scarnifica e ne scopre la forma. In Carloni Franceschetti il disegno interferisce sull'immagine video e l'insieme visivo propone una lettura ancora diversa, dando del paesaggio urbane, a tratti non percepibile, un'idea inquieta, frammentaria, tormentata. E poi Baresi. Qui sono le situazioni che costruiscono le immagini, ma lo spazio è chiaro, naturale, riconoscibile, viene fuori in tutta la sua forza e enfatizza, alternando interno e esterno, il fluire della storia. Il paesaggio. Lo spazio. Sensazioni, punti di vista, racconti e microracconti.

Profili e schede critiche: Andreina Di Brino

In collaborazione con
Associazione culturale **ONDAVIDEO** Pisa



17.30/19.00 - 21.00/23.00 - sabato e festivi anche al mattino 11.00/12.30